



QUESTA NON È
UNA VACANZA D'INVERNO QUALSIASI,
SU UNA SPIAGGIA CUBANA QUALSIASI.

PERCHÉ QUESTA
NON È UNA CROCIERA QUALSIASI.



Per tutti i dettagli chiedi alla tua agenzia viaggi,
visita il nostro sito o chiama 848 242490*



MSC
CROCIERE

NON È UNA CROCIERA QUALSIASI

MSCCROCIERE.IT



*Numero a costo ripartito. Per il dettaglio dei costi della chiamata visita il sito msccrociere.it

Le ruote dell'hoverboard Doc+ di Nilox, un diametro di circa 16 centimetri, si muovono grazie a due motori elettrici che raggiungono una velocità massima di **10 chilometri orari**.

L'hoverboard può ospitare un passeggero fino a 90 chilogrammi di peso. La sua batteria ha **un'autonomia di 20 chilometri** e si ricarica in tre ore.

La tavola ha **due piccoli display** che, oltre a segnalare il livello della batteria, indicano con una spia verde se i due piedi sono appoggiati correttamente.

L'hoverboard può affrontare salite fino a un massimo di 15 gradi. Sotto la pedana, **un altoparlante** diffonde la musica trasmessa via Bluetooth dallo smartphone.



Il prodotto è largo 58,4 centimetri, alto 17,8 e pesa 10 chilogrammi. Tra gli accessori inclusi, una borsa per trasportarlo. Il prezzo al pubblico è: **499,99 euro**.

Quest'estate viaggio con l'hoverboard

Sembra uno skateboard, ma ha un cuore hi-tech che lo rende un innovativo mezzo di trasporto green.

Si guida senza leve o manubri, spostando in avanti il peso del corpo per accelerare, all'indietro per frenare, oscillando con il busto verso destra o sinistra per curvare. Pur rimanendo ancorati al terreno, e qualche caduta da neofita a parte (esilarante e cliccatissimo su YouTube quella del pugile Mike Tyson), regala la sensazione di volare. Ecco perché l'hoverboard, uno skate con le ruote alimentate da motori elettrici, si sta impadronendo dell'asfalto: negli Stati Uniti, secondo la società di ricerca Statistic Brain, ne sono state vendute più di 2,5 milioni di unità; ma anche in Italia è il gadget, o meglio il mezzo di trasporto alternativo, ecologico e di tendenza più desiderato dell'estate. «Contiamo di raggiungere i 30 mila pezzi nei prossimi mesi» dice Michele Bertacco, brand director di Nilox, il marchio italiano che al momento controlla buona parte del mercato nazionale.

Questo scooter in miniatura e a batteria piace ai giovani, perché regala il brivido dell'abbinata equilibrio-velocità: 10 chilometri orari di picco non sono da tartaruga. È anche sicuro: se il passeggero

pesa meno di una dozzina di chili, l'hoverboard s'impigrisce e rallenta, o resta immobile. Affascina gli adulti, perché ricorda la tavola fluttuante del film cult *Ritorno al futuro*, l'hoverboard per l'appunto, da cui prende in prestito il nome. «E poi s'impara in un attimo, a prescindere dall'età» continua Bertacco. «Per esempio» aggiunge «il cantante Lorenzo Fragola ha capito come usarlo in 30 secondi, e al mio amico a Enrico Ruggeri sono bastati tre minuti».

L'offerta su internet e nei negozi s'allarga, però attenzione a non lasciarsi tentare dai modelli low cost, sotto i 250 euro: alcuni hanno preso fuoco. In più, il codice della strada ne vieta l'utilizzo in carreggiata e zone pubbliche, sebbene una circolare del ministero dei Trasporti conceda deroghe su aree pedonali e piste ciclabili a prodotti elettrici analoghi e più veloci, come il Segway. In attesa di una legge italiana (ma anche l'America è indietro: in California sulle strade sono ammessi, a New York vietati), l'invasione estiva di marciapiedi e lungomari pare inevitabile. Ai vigili l'onere di decidere quanti occhi chiudere.

(Marco Morello)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contrordine: vivi di più se hai il sangue grasso

Un nuovo studio svedese suggerisce che valori elevati negli ultrasessantenni non siano pericolosi. Ma è subito polemica...

Lo sappiamo tutti, specialmente dopo aver superato una certa età (quella in cui prestiamo attenzione alle analisi del sangue): il colesterolo è meglio averlo basso. Sconcerta un po', quindi, leggere sul *British medical journal* un articolo di un ricercatore svedese, Uffe Ravnskov, che tira conclusioni opposte o quasi: nella maggior parte delle persone che hanno più di 60 anni, afferma, valori elevati di colesterolo «cattivo» (l'Ldl, a bassa densità) sono correlati a una minore mortalità. In altre parole: dopo i 60 anni, chi ha il colesterolo ldl più alto vive più a lungo di chi l'ha più basso.

Per giungere a queste conclusioni Ravnskov e il suo gruppo di cardiologi hanno preso in esame una serie di studi precedenti per un totale di quasi 70 mila individui. Ma perché il colesterolo «cattivo» dovrebbe addirittura fare bene? Forse, suggeriscono, «averlo basso aumenta la suscettibilità ad altre malattie, come indicano studi su animali; un'altra ipotesi è che protegga dai tumori». In ogni caso, aggiungono, «andrebbero riviste le linee guida per il trattamento farmacologico del colesterolo nelle persone anziane».

Il lavoro di Ravnskov ha sollevato perplessità. «È uno studio osservazionale, e come tale può avanzare un'ipotesi. Ma per trarne conclusioni terapeutiche servono studi clinici» commenta Alberto Zanchetti, direttore scientifico dell'Istituto auxologico italiano. «È noto che, mano che si invecchia, il fattore di rischio principale di mortalità diventa l'età, il ruolo del colesterolo conta meno. Ma l'esperienza ci dice che nei pazienti con problemi cardiovascolari i farmaci anti-colesterolo sono utili e protettivi». (Daniela Mattalia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

colesterolo

200

milligrammi di colesterolo totale per decilitro è considerato il valore «limite» per l'Organizzazione mondiale della sanità.

100

milligrammi per decilitro di colesterolo **Ldl (quello «cattivo», a bassa densità)** è la soglia che non si dovrebbe superare secondo l'Istituto superiore di Sanità.

50

milligrammi almeno (o anche più) è il livello di colesterolo **Hdl** ottimale: quello ad alta densità, considerato «buono».

Secondo uno studio svedese (sul *British medical journal*), in certi casi il colesterolo Ldl alto non andrebbe abbassato.

2,5 milioni

di italiani di età compresa fra i 35 e i 79 anni soffrirebbero di colesterolo alto.

Accessori Originali per il trasporto: se la tua Volkswagen non è l'unica passione che hai.



Acquista il kit barre portatutto originale entro il 31 luglio.
Risparmi il 50% sul prezzo dei sistemi di trasporto compatibili.*

**Perché la tua Volkswagen sia sempre una Volkswagen.
Accessori Originali Volkswagen®**



Volkswagen

*Offerta valida con l'acquisto di un sistema di trasporto base (barre portatutto), al quale poter aggiungere fino a due Accessori Originali a scelta tra portabicicli, portasurf, portasci, portacanoe con un risparmio, su questi ultimi, del 50% sul prezzo di listino. Promozione valida solo in caso di vendita abbinata riportata in fattura in unica soluzione (barre portatutto più massimo due accessori compatibili) presso i Centri Volkswagen Service aderenti, fino al 31.07.16. Per ulteriori informazioni consulta l'area offerte sul sito www.volkswagen-service.it oppure chiama il Customer Care Center Volkswagen all'800 865 579.

LA PROPOSTA

Alla bistecca intensiva preferisco la caccia

Il consumo globale di carne è insostenibile, sia come occupazione del suolo da parte dei bovini, sia come coltivazioni di cereali per sfamarli. Senza contare le emissioni di gas serra. E allora, diventiamo tutti vegani? Una soluzione più ragionevole, dice uno zoologo, è ricavare proteine animali dallo sfruttamento sostenibile delle specie selvatiche.



di Bernardino Ragni

professore di zoologia ambientale e gestione faunistica all'Università di Perugia - Autore del blog Bestiario contemporaneo su Panorama.it

Jeremy Rifkin, economista della Tufts University, già 25 anni fa nel suo lucido saggio *Oltre la bistecca* (pubblicato da Mondadori con il titolo *Ecocidio*) scriveva: «Il pianeta è popolato da 1 miliardo e 280 milioni di bovini che occupano, direttamente e indirettamente, il 24 per cento della superficie terrestre e consumano cereali coltivati capaci di sfamare centinaia di milioni di persone»; e poi «l'acqua necessaria a produrre 5 chili di carne bovina equivale al consumo domestico annuo complessivo di una famiglia media americana»; inoltre «nell'acqua che serve per dissetare un manzo di 450 chili si potrebbe far galleggiare un incrociatore»; quanto alla crisi atmosferica, proseguiva Rifkin, «il complesso bovino mondiale a cereali produce tre dei quattro principali gas-serra, metano, CO₂, monossido d'azoto, in quantità intorno al 10 per cento del totale emesso da attività umane».

Dopo vent'anni, la Fao comunica che per produrre un chilo di carne di manzo a cereali e soia servono 15.400 litri d'acqua e la quota di gas-serra emessi dal complesso bovino a cereali è pari al 18 per cento del totale. L'Italia non è da meno: la produzione di un chilo di peso-vivo bovino comporta l'emissione di 19 chili di gas-serra. Ma chi la mangia tutta 'sta carne? Ancora la Fao: la media annua pro-capite planetaria, 37 chili, «nasconde» l'intervallo geopolitico che procede dagli 11 dell'Africa agli 82 dei Paesi sviluppati. Allorquando tutta l'umanità volesse uniformarsi agli standard di quest'ultimi, il complesso bovino mondiale a cereali diverrebbe la maggiore causa d'impatto ambientale sul pianeta.

**15.400
I LITRI
DI ACQUA
NECESSARI
PER PRODURRE
1 CHILO
DI CARNE**

Che fare, allora? Siamo costretti a convertirci al vege-veganesimo? Non necessariamente: un aiuto significativo potrebbe darcelo l'applicazione su larga scala della «rewilding economy»: ripristinare gli ecosistemi naturali laddove la trasformazione agro-alimentare storica non sia più vantaggiosa. Solo in Italia negli ultimi 50 anni la superficie boscata è raddoppiata e le aziende agrarie si sono più che dimezzate, specie in ambito collinare-montano. Su questi milioni di ettari s'è già strutturata una fauna selvatica estesa, sulla quale si potrebbe impostare una fiorente «wildlife economy».

La componente faunistica ungulata (cinghiale, cervo, capriolo...) già ora può fornire tonnellate di eccellenti proteine animali biologiche a costo di produzione zero. Tale processo potrebbe essere integrato e magnificato dal «ritorno» di specie di enorme valore, sia economico che culturale: bisonte europeo, uro, tarpan. Il primo ancora presente in relitte aree centro-europee, il secondo e il terzo, progenitori del bue e del cavallo, estinti in epoca recente. La formazione di loro popolazioni rewilded consentirebbe, al pari di altre specie selvatiche, lo sviluppo di una diffusa attività economica basata sul loro uso sostenibile.

Tra gli usi (culturale, ricreazionistico, naturalistico, venatorio) del «complesso ungulato naturale» così ricostituito potrebbe primeggiare una virtuosa filiera della carne, priva di impatto ambientale in quanto integrata negli ecosistemi naturali e seminaturali. Si tratterà di riequilibrare il consumo di proteine animali a favore di una maggiore sobrietà quantitativa e a vantaggio di un salto di qualità nutrizionale ed economico. *(Per approfondire: Bestiario Contemporaneo, Panorama.it)* ■

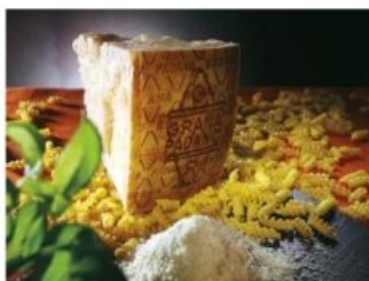
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VALORE DELLA DOP

Legame con il territorio, regole e controlli rigorosi, tracciabilità e, soprattutto, sicurezza per il consumatore.

Non tutti forse sanno che DOP, l'acronimo di Denominazione d'Origine Protetta, è una sigla europea che non solo qualifica un prodotto ma racchiude un intero mondo al suo interno. Il Grana Padano, ad esempio, è DOP perché la materia prima, il latte, la sua trasformazione, stagionatura e stoccaggio avvengono esclusivamente in una precisa area DOP, cioè in buona



parte del Veneto, del Piemonte, della provincia di Piacenza e del Trentino. Persino il foraggio per l'alimentazione delle bovine produttrici deve provenire per la maggior parte dalla zona DOP. Non

basta: il disciplinare europeo di produzione indica anche esattamente di cosa deve essere composta l'alimentazione delle bovine, come deve essere raccolto e lavorato il latte, come deve essere stagionato e, infine, quale livello qualitativo deve raggiungere. Naturalmente, il

Consorzio Tutela Grana Padano e un Ente Ministeriale verificano che tutte le regole codificate siano rispettate, perché se solo una di esse viene ignorata o modificata il formaggio prodotto non potrà fregiarsi del nome Grana Padano. Sono stati persino studiati sistemi analitici biologici e spettrometrici che consentono di analizzare il contenuto delle confezioni, prelevate a campione casuale, per verificarne l'autenticità.

Il Consorzio investe annualmente 7 milioni di Euro per garantire il consumatore che sta acquistando una confezione di autentico Grana Padano DOP, un prodotto non solo eccellente ma tracciabile in ogni momento della sua storia. Un prodotto che possa raccontare con sicurezza a chi ha speso un po' di più scegliendo la DOP che dietro c'è un mondo di bontà e genuinità, fatto di sacrifici e rigore in ogni tappa della filiera, dall'allevatore fino al confezionatore finale: un mondo di valori autentici.



La musica classica è una grande festa di popolo

Trasformare Vicenza nella capitale delle note, avvicinare tutti alla lirica, sostenere i giovani talenti: questi gli obiettivi di Andrea Castello, ideatore della manifestazione culturale che si apre il 27 agosto nella città veneta.



**Andrea Castello, 35 anni, ideatore del festival
Vicenza in lirica (sotto,
il logo della manifestazione).**



Andrea Castello, fondatore dell'Associazione Concetto armonico e ideatore del festival internazionale Vicenza in lirica, ha tutti i numeri dalla sua. Ha 35 anni, ha tra le mani la quarta edizione del festival ed è convinto bastino due pagine di musica per lasciare un testamento morale. *Panorama* è media partner della manifestazione, che si terrà dal 27 agosto al 10 settembre (con la co-produzione del Comune di Vicenza e con l'ospitalità di Gallerie d'Italia, Palazzo Leoni Montanari). E ha cercato di scoprire se a Vicenza ci sia un nuovo Palladio, questa volta della direzione artistica.

Il festival è arrivato al quarto anno. La combinazione di masterclass e concerti sembra funzionare. Così come quella di finanziamenti pubblici e privati...

Il mio obiettivo è quello di aiutare i giovani. Sono anni di sofferenza e fatica per la musica classica ed è difficile rimanere motivati nello studio. Noi del festival cerchiamo di indirizzare i giovani, di accoglierli, e offrir loro occasioni per mostrare il proprio talento. Per riuscire in questo, io punto sulla comunicazione: bisogna spiegare allo sponsor la validità di ciò in cui sta investendo. Bisogna sensibilizzarlo.

Qual è il segreto?

La musica è cultura. E la cultura è la linfa



della nostra vita. Non possiamo sopravvivere solo di calcio e cucina. Ecco, io credo che il segreto sia farsi araldi di cultura e adepti della musica.

Insomma, farsi garanti per la classica?

La musica è una dea. E non è vero che con la cultura non si mangia. I teatri danno lavoro a moltissime persone. Ma abbiamo urgenza di personalità che amino davvero l'opera. Invece c'è chi chiede fino a 250 euro agli studenti per un'ora di lezione. Questo non è amare la lirica, è spennare i giovani.

Che tipo di pubblico attira il festival?

Dipende dal repertorio e dall'artista. Il nostro modello è ben rappresentato da Frate Alessandro, che aprirà il festival quest'anno, e canterà delle laudi medie-

Fernando Montano, ballerino del Royal Ballet di Londra, sarà ospite di Vicenza in lirica.



Contrasto

vali a cappella. Repertorio ricercato ma offerto da un artista che raggiunge tutti i target. Abbiamo ospitato delle star: da Sara Mingardo a Katia Ricciarelli fino a Roberto Scandiuizi. Quest'anno saranno con noi il baritono Juan Pons e il contralto Bernadette Manca di Nissa; Fernando Montano, ballerino presso il Royal Ballet di Londra, oltre che l'attrice Simona Marchini. E poi cerchiamo di includere la comunità: l'anno scorso abbiamo fatto concerti in piazza con abiti del '700 durante l'orario dell'aperitivo, quest'anno faremo un concorso di vetrine a tema. Vorrei che il festival fosse un momento di festa per la città, vorrei fare di Vicenza una piccola Salisburgo (dove si tiene ogni anno il festival che è tra i più prestigiosi

per musica classica e opera, ndr).

Come si riconosce un artista?

Io chiudo gli occhi e aspetto una scintilla. Tutto sta nella differenza tra cantare delle note e riuscire a rendere il sentimento. Per esempio, nella romanza *Vecchia zimarra* della *Bohème*, se il basso non capisce il significato di ciò che sta cantando si nota subito: la zimarra è un pastrano che il filosofo Colline è costretto a vendere per comprare le medicine per Mimì. Il valore morale, sentimentale, lo spirito di sacrificio racchiusi in queste note sono altissimi. Per mettersi a servizio della musica bisogna essere persone umili, nella vita come nell'arte.

(Costanza Cavalli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARC CHAGALL LASCIA CASA E VA IN MONTAGNA

S'intitola *Marc Chagall. La vie* la mostra che si tiene al Forte di Bard, in Valle d'Aosta, fino al 13 novembre 2016. L'esposizione prende il nome dall'imponente olio su tela realizzato dall'artista nel 1964 e oggi di proprietà della Fondation Marguerite et Aimé Maeght di Saint-Paul-de-Vence. Mai concessa in prestito prima d'ora in Italia, l'opera è l'elemento centrale dell'intero percorso espositivo. *La Vie* riunisce in sé, infatti, la maggior parte dei temi cari a Chagall, come l'infanzia a Vitebsk; la vita a Parigi; l'amore per Bella e il tema degli amanti; ma anche i ricorrenti animali e tutto il simbolismo connesso alla religione e alla vita della comunità ebraica. La forza del colore di *La vie* rivive in ogni genere sperimentato dall'artista: dipinti, gouaches, litografie, ceramiche, tappezzerie, tutti ben rappresentati in mostra. Un ricco percorso, dunque, quello offerto dal Forte di Bard, che si compone come una sorta di biografia per immagini del grande artista di origine bielorusso.



La grande tela dal titolo *La vie*, di Marc Chagall, in mostra al Forte di Bard.

Tradimento sotto pseudonimo

Maria Elena Ferro è il nome che nasconde l'autrice di *Il secondo giro di giostra*, ironica narrazione sull'eros a 50 anni che ha spiazzato persino il cinico Vittorio Feltri.

Un romanzo che ha sorpreso l'insoprendibile Vittorio Feltri, il quale nella prefazione scrive: «Sei investito dalla tensione crescente di un certo erotismo femminile, finora ignoto a me e immagino alla moltitudine del genere maschile». Povere noi, se gli uomini si sentono ancora sperduti davanti all'origine del mondo, eppure così sembra in *Il secondo giro di giostra* (Cairo editore, 123 pagine, 16 euro) di Maria Elena Ferro, lo pseudonimo dietro cui si cela una sessantenne di successo, autrice di un libro «vigorosamente genitale e insieme mentale» che ha impressionato persino il cinico direttore.

La storia riguarda una moltitudine di donne: a 50 anni ci s'innamora perdutamente di un uomo sposato. E non solo sposato, ma anche pavido, viscido, non

un granché a letto, tenuto al guinzaglio dalla moglie, bugiardo e sempre in fuga. Ma la passione è cieca, e la protagonista si trova presto nella camera a gas delle storie clandestine. Incontri nei bar, sms letti e riletti come fossero sonetti di Shakespeare, amplessi contro lo stipite dell'ufficio (ma chi ancora ne ha voglia a 50 anni suonati con la pancia e gli acciacchi?). E poi sempre più giù fino ad elemosinare le attenzioni tra pianti e scene di gelosia: il film perfetto della malinconia. Margherita però prosegue nella sua passione distruttiva perché, come spiega l'autrice a *Panorama* attraverso un'email per non svelarsi, «non importa quale sia l'età anagrafica o l'esperienza di vita, quando siamo innamorati anche una camera a gas sembra avere i suoi lati positivi».

Una scrittura senza fronzoli, disincantata e ironica, il romanzo è la fotografia delle nostre vite in affanno, alla ricerca di un'emozione quale che sia per superare la noia. Infinite sfumature di grigio, ma dove al posto di manette e del boudoir c'è lo stereotipo della sveltina: il vecchio sesso orale infrattati nei parcheggi. Eppure c'è anche qualcosa di adolescenziale e di lieve in queste passioni tardive: scappare per ritrovarsi fa molto film di François Truffaut. Macerarsi per amore è sempre meglio che affogare nell'assenza di sentimenti. E anche se è l'ultimo giro di giostra sembra che valga la pena salirci. E poi le donne, si sa, sono imprevedibili. E Margherita, dopo aver molto pianto, saprà sorprendere nel finale.

Perché quel tipo d'uomo, «l'Amante Ideale», come viene chiamato, è così concentrato su se stesso che una sola cosa della partita non si aspetta. Che sia lei a rovesciare le parti. (Terry Marocco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il secondo giro di giostra di Maria Elena Ferro (Cairo editore, 123 pagine, 16 euro).

ADULTERI,
MENZOGNE
E ALTRE SCIAGURE
SENTIMENTALI



Ecco il darwinismo applicato alla sciagura sentimentale: non il più forte, ma il più veloce a dimenticare è quello che sopravvive. Così racconta Ester Viola nel suo romanzo *L'amore è eterno finché non risponde* (Einaudi, 218 pagine, 17 euro; in alto, la copertina). Un libro sull'infelicità femminile, sui maschi troppo fragili che lasciano senza lasciare mai, che mentono e si accartocciano tra mogli e nuove fidanzate. La protagonista, Olivia, è un'avvocata divorzista che aiuta a lasciarsi ed è a sua volta lasciata. Tra profili Facebook, chat notturne, like su Instagram, affiorerà infine, con molta ironia, l'amore troppo virtuale e poco fisico dei nostri tempi noiosi. (T. M.)

BENESSERE e GUSTO

Così Buono Così SANO



Arbi porta in tavola i sughi pronti **Benessere e Gusto**. Ingredienti **naturali** della migliore qualità, ricchi di proteine e omega 3. Ideali per un'alimentazione corretta ed equilibrata, **ma soprattutto buona! SENZA GLUTINE.**

Per maggiori informazioni: www.benessereegusto.it



SURGELATI D'AUTORE

IL LORO ROCK ACCENDE IL PALCO!

I DEEP PURPLE TORNANO CON IL MEGLIO
DEI LORO MEMORABILI CONCERTI:
RIVIVI I LEGGENDARI VIRTUOSISMI
E LE INTERPRETAZIONI DA BRIVIDO
DEI LORO MITICI BRANI
IN TRE IMPERDIBILI CD LIVE!

**NON PERDERE
I PROSSIMI APPUNTAMENTI**



**DALL'8 LUGLIO
CD + DVD**

PHOENIX RISING

CD con brani dal vivo tratti da concerti in tutto il mondo + DVD con il live del 1975 della formazione leggendaria!

€ 12,90 *



**DAL 15 LUGLIO
DOPPIO CD**

NOW WHAT?!

L'ultimo album dei Deep Purple in edizione speciale con il CD "Live Tapes" del tour 2013.

€ 12,90 *

edel e-a-r@MUSIC

Deep Purple

HANNO VENDUTO PIÙ DI 100 MILIONI
DI COPIE NEL MONDO, HANNO CAMBIATO PER SEMPRE
LA STORIA DEL ROCK!



MADE IN JAPAN

EDIZIONE REMASTERED 2014

Uno dei live-cult
della storia del rock,
registrato in tre serate,
15, 16, 17 agosto 1972,
nelle tappe di Osaka e Tokyo
del tour giapponese,
che rivive nella perfezione
del suono di questa
versione rimasterizzata.

SOLO € 12,90*

UNIVERSAL
UNIVERSAL MUSIC GROUP

DAL 1° LUGLIO IN EDICOLA CON

PANORAMA



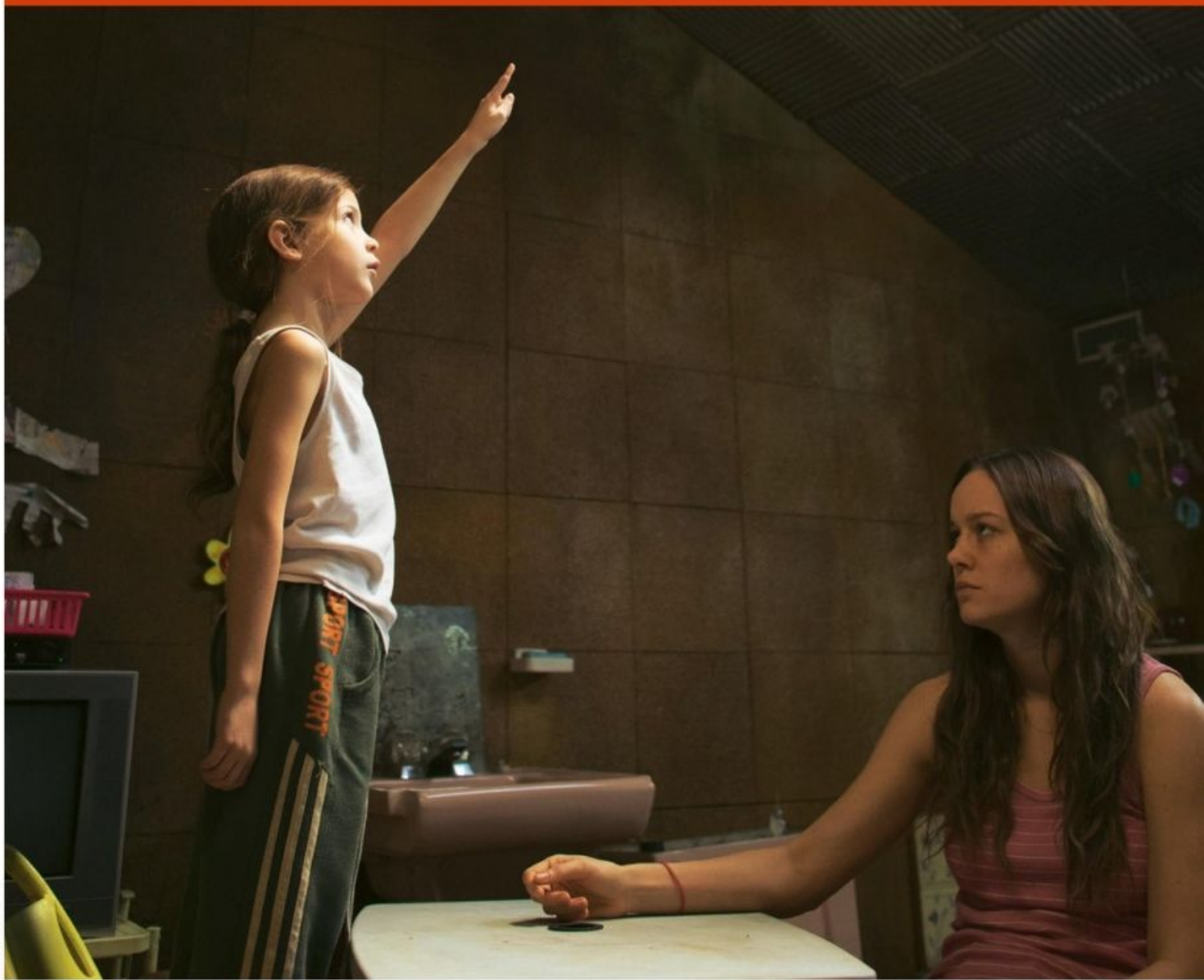
SE HAI PERSO LE USCITE PRECEDENTI
ACQUISTALE SU MONDADORIPERTE.IT

GRUPPO  MONDADORI

*prezzo rivista esclusa

IN EDICOLA LA PROSSIMA SETTIMANA

superanteprima



ROOM

Everett Collection

Da giovedì 7 luglio
il dvd con *Panorama*
e in streaming su *Panorama.it*

Un mostro, una ragazza e il suo bambino. La storia delicata e tremenda che ha lanciato il talento di Brie Larson.

Dentro «Stanza», un vano isolato e blindato di 3 metri per 3, ci sono Armadio, Lavandino, Lucernaio, Specchio. Sono gli amici silenziosi che preservano l'innocenza di un bimbetto di cinque anni, che l'amore coraggioso della madre ha isolato dall'orrore. Storia straziante e dolcissima, *Room* è la prossima anteprima in dvd in uscita con *Panorama*.

Film delicato e tremendo, ci ha fatto scoprire il talento cristallino di Brie Larson, attrice statunitense ventiseienne alle prime nomination e subito vincitrice di Oscar e Golden Globe. Alla regia c'è l'irlandese Lenny Abrahamson, che già si era fatto notare con la commedia anticonformista *Frank*. Ispirandosi al romanzo di Emma Donoghue, maneggia particolari durissimi con sensibilità e tatto imprevedibili.

Jack (lo straordinario Jacob Tremblay) è un fanciullo vivace che viene accudito dalla sua devota Ma' (Larson). Come ogni buona mamma, Ma' fa di tutto affinché Jack sia felice e al sicuro e gli costruisce un universo tutto suo: con i gusci di uova ecco un serpente per giocare, con i rotoli di carta igienica un labirinto per sognare. La loro vita però è tutt'altro che normale: i due sono intrappolati in uno spazio angusto, senza finestre, dove Ma', il cui nome è Joy, è stata confinata dopo essere

stata rapita da Old Nick (Sean Bridgers), che da sette anni abusa regolarmente di lei. Ma Jack non sa tutto questo. Jack non sa che esiste un mondo al di fuori, non sa neanche se Old Nick sia vero o meno. Sa che ci sono gli scoiattoli, i cani e gli alberi, ma solo dentro la tv. Un bel giorno però Ma', esausta, decide di mettere in atto un piano di fuga molto rischioso, che potrebbe metterli di fronte a una realtà ancora più spaventosa: il mondo reale.

Ispirato al caso Fritzl, triste ritaglio di cronaca austriaca, *Room* va oltre e dissemina la mostruosità di poesia e speranza. Mostra il potere trionfante dei sentimenti familiari, anche nei momenti più bui, e va a inserirsi tra le pellicole più toccanti che esplorano il legame tra genitori e figli. ■



Due scene del film *Room*: la madre e il bambino dopo la liberazione e, nella pagina di sinistra, durante la reclusione nella Stanza.





A rapporto

Angela Merkel con Matteo Renzi e Francois Hollande a Berlino, il 27 giugno, nel primo vertice dopo la Brexit.



L'impero di Angela

Se oggi i cittadini europei guardano con freddezza all'Unione, è perché Bruxelles non ha difeso le sovranità popolari e i ceti medi dall'assalto degli oligopoli finanziari. È da qui che è nata la Brexit. Peccato che nessuno abbia la forza di mettere in crisi Merkel, l'intransigente regina del rigore come dogma.

di Vittorio Emanuele Parsi

Ortodossia
Wolfgang Schäuble,
ministro tedesco
delle Finanze,
con Jens Weidmann,
a capo della Bundesbank.



Getty Images

P

uò il futuro dell'Unione europea dipendere da una Germania sempre più ripiegata su se stessa, dalla leadership incerta e ragionieristica della cancelliera **Angela Merkel**, che sembra incapace di sacrificare anche una sola libbra dell'interesse nazionale nel nome dell'interesse generale europeo? Dai migranti all'ossessione per una politica di austerità controproducente per un gigantesco spazio economico stagnante (in deflazione e con una disoccupazione che è diventata ormai un dato strutturale), fino alle responsabilità per la stabilizzazione del Mediterraneo: non c'è nemmeno uno di questi dossier sui quali Berlino abbia dimostrato qualcosa di differente da un gretto egoismo. Altro che gli inglesi...

Più che un Otto von Bismarck, Merkel ricorda quei grigi, ordinari e ostinati mediocri primi ministri della vecchia Prussia spazzata via dal vento napoleonico, e poi risorta con la Restaurazione: sonnecchiante e arcigna guardia del conservatorismo più grezzo. A farle da scudieri **Francois Hollande**, un presidente francese dal gradimento così costantemente basso da far dubitare che possa neppure arrivare al ballottaggio e l'ex (presunto) «golden boy» della politica italiana, il premier **Matteo Renzi** la cui loquela assomiglia ogni giorno di più a quella di un disco rotto,

alla parlantina di un venditore porta-a-porta di polizze assicurative scadute cui nessuno crede più.

Intanto la Commissione, dal suo presidente **Jean-Claude Juncker** all'Alta rappresentante Federica Mogherini, così tenacemente e inutilmente voluta da Renzi, vede ulteriormente confermato il suo ruolo da comparsa, utile solo come «scudo umano» del governo tedesco quando questo vuole imporre le sue decisioni e le sue anguste visioni a qualche partner debole e recalcitrante. Una volta che la Commissione ha assolto il compito di svuotare la sovranità dei Paesi concorrenti, e ora che la Gran Bretagna è fuori, la Commissione non serve più: la Germania, ultimo Stato sovrano rimasto, potrà imporre la sua volontà agli ex partner, ora «clientes».

In attesa di licenziare Juncker, Merkel il 27 giugno ha «dettato la linea» al presidente francese e al premier italiano, passando loro il foglietto di quanto aveva già solitariamente deciso. «Avanti piano, quasi ferma», per dirla in gergo marinaresco, per evitare che appaia fin troppo chiaro che, senza Gran Bretagna nell'Unione, l'Impero è tornato: ma a Berlino non a Londra. Perché il fatto è che la Germania ha optato da tempo per un'egemonia arcigna e non certo benevola, in cui i costi dell'impero devono ricadere sulle periferie (cioè su tutti noialtri non tedeschi) perché il centro possa trarne solo benefici.

Così le nostre nazioni si ritrovano a condividere lo stesso destino del grande ceto medio impoverito europeo: una volta la spina dorsale del modello sociale di capitalismo e di democrazia di cui l'Europa andava fiera, oggi ridotto a periferia nella propria casa. L'importante è

DELUSI & CONTRARI

Quota degli astenuti e risultati dei partiti «euroscettici» nelle ultime elezioni politiche dei 28 Paesi europei: in quasi tutti gli Stati i valori sono in costante aumento. Elaborazione di Panorama su dati Cise-Luiss

Austria

Elezioni 2008

Dato astensione: 21,2%
Euroscettici: 17,5%

Elezioni 2013

Dato astensione: 25,1%
Euroscettici: 20,5%

Elezioni 2016

presidenziali
Dato astensione: 40%
Euroscettici: 49,7%

Belgio

Elezioni 2010

Dato astensione: 10,7%
Euroscettici: 27,5%

Elezioni 2014

Dato astensione: 11,5%
Euroscettici: 24,4%

Bulgaria

Elezioni 2013

Dato astensione: 48,7%
Euroscettici: 5,6%

Elezioni 2014

Dato astensione: 48,9%
Euroscettici: 11,8%

Cipro

Elezioni 2011

Dato astensione: 21,3%
Euroscettici: 37,7%

Elezioni 2016

Dato astensione: 39,6%
Euroscettici: 39,6%

Croazia

Elezioni 2011

Dato astensione: 45,7%
Euroscettici: 2,8%

Elezioni 2015

Dato astensione: 39,2%
Euroscettici: 17,7%

Danimarca

Elezioni 2011

Dato astensione: 12,3%
Euroscettici: 19%

Elezioni 2015

Dato astensione: 14,2%
Euroscettici: 28,9%

Estonia

Elezioni 2011

Dato astensione: 37,1%
Euroscettici: 2,1%

Elezioni 2015

Dato astensione: 35,8%
Euroscettici: 8,1%

Finlandia

Elezioni 2011

Dato astensione: 29,6%
Euroscettici: 19%

Elezioni 2015

Dato astensione: 29,9%
Euroscettici: 17,6%

Francia

Elezioni 2007

Dato astensione: 39,8%
Euroscettici: 5,5%

Elezioni 2012

Dato astensione: 42,8%
Euroscettici: 17,9%

Germania

Elezioni 2009

Dato astensione: 29,2%
Euroscettici: 0

Elezioni 2013

Dato astensione: 28,5%
Euroscettici: 4,7%

Grecia

Elezioni 2015

Dato astensione: 36,1%
Euroscettici: 46,6%

Elezioni 2015

Dato astensione: 43,4%
Euroscettici: 47,7%

Irlanda

Elezioni 2011

Dato astensione: 30%
Euroscettici: 9,9%

Elezioni 2016

Dato astensione: 34,8%
Euroscettici: 13,8%

Italia

Elezioni 2008

Dato astensione: 19,5%
Euroscettici: 8,3%

Elezioni 2013

Dato astensione: 24,8%
Euroscettici: 31,7%

Lettonia

Elezioni 2011

Dato astensione: 40,5%
Euroscettici: 26,1%

Elezioni 2014

Dato astensione: 41,1%
Euroscettici: 36,1%

Lituania

Elezioni 2008

Dato astensione: 51,4%
Euroscettici: 12,7%

Elezioni 2012

Dato astensione: 47,1%
Euroscettici: 15,3%

che il ceto medio tedesco (il centro del centro e il bacino elettorale di Frau Merkel) non venga toccato, come si è visto fin troppo bene nel modo scandaloso in cui la cancelliera ha gestito l'emergenza immigrazione: pensando soltanto e come sempre agli interessi tedeschi e scaricandone i costi politici e sociali sugli altri.

Sarebbe questa la «troika» cui dovremmo affidare il rilancio del progetto europeo? Ma su quali basi e con quali idee vorrebbero rilanciare l'Unione? Sulle chiacchiere da bar, si direbbe: come quelle sulla «generazione Erasmus» e sul futuro dei giovani britannici scippato dai vecchi. Quanta retorica a fiumi è stata versata in tal senso sul voto che ha portato alla Brexit. Salvo poi accorgersi che i giovani, molto semplicemente, non sono andati a votare: hanno ritenuto che bastasse «avere ragione» per vincere il referendum, che fosse sufficiente un tweet per sgominare le ragioni altrui. Facile accusare gli altri di averli traditi per egoismo e ignoranza. Molto più difficile ammettere che pigrizia, superficialità e spocchia abbiano portato a dimenticare che, in democrazia, chi non vota è perduto.

Ora il referendum inglese e il suo esito sono lasciati a poppa, insieme alle ragioni specificamente british per cui i sudditi di sua Maestà hanno votato per il «leave». In fondo, i turbamenti del giorno dopo ci dicono che anche loro potrebbero forse iniziare a comprendere che l'abbandono dell'Unione non comportava il ritorno dell'Impero a casa loro, ma semmai la sanzione all'edificazione dell'Impero tedesco, senza neppure più l'ingombro della Commissione. Ma quello che ci interessa di più è inquadrare il voto inglese in una serie di consultazioni

a livello europeo, nazionale e amministrativo in cui il dato costante è la crescita sistematica dell'astensione e i partiti premiati sono quelli anti-establishment.

C'è un continente in fuga: e non stiamo parlando dell'Africa. È il continente del grande ceto medio impoverito europeo, il quale tutte le volte che può (astenesi, votando contro o votando per andarsene, come mostrano i dati elettorali pubblicati in queste pagine) manda un messaggio forte e chiaro a chi comanda o pretende di comandare: «Noi non ci stiamo più; se questo è il mondo che ci prospettate, ce ne andiamo». Il ceto medio impoverito, quello che rappresenta la spina dorsale di qualunque sistema democratico e di qualunque mercato di massa, si sente tradito dalle sue classi dirigenti e le ripaga con la stessa moneta.

Chi parla di rigurgiti nazionalisti parla a vanvera, così come chi ritiene che globalizzazione e progresso siano sinonimi, che si chiami **Bernard Henry-Levy** o **Bill Gates** poco importa. Il dato nazionalista e talvolta xenofobo gonfia la retorica di capini e capetti come **Matteo Salvini** o **Giorgia Meloni**, ma sta molto meno a cuore a chi li vota per andare contro l'establishment assai più che per sostenere loro. Sicurezza, gestione dei flussi migratori e riforma in senso meno oligarchico del sistema di norme che regola l'economia: questi sono i temi sui quali gli elettori vogliono risposte, non un nuovo «manifesto della razza», magari in salsa padana. Confondere queste richieste con il risorgere del nazionalismo più meschino, come fa il

Lussemburgo

Elezioni 2008

Dato astensione: **14,8%**

Euroscettici: **8,1%**

Elezioni 2013

Dato astensione: **8,6%**

Euroscettici: **6,6%**

Malta

Elezioni 2008

Dato astensione: **6,7%**

Euroscettici: **0**

Elezioni 2013

Dato astensione: **7%**

Euroscettici: **0**

Paesi Bassi

Elezioni 2010

Dato astensione: **25,7%**

Euroscettici: **28,4%**

Elezioni 2012

Dato astensione: **25,3%**

Euroscettici: **42,5%**

Polonia

Elezioni 2011

Dato astensione: **51,1%**

Euroscettici: **0**

Elezioni 2015

Dato astensione: **49,1%**

Euroscettici: **8,8%**

Portogallo

Elezioni 2011

Dato astensione: **41,9%**

Euroscettici: **8,9%**

Elezioni 2015

Dato astensione: **44,1%**

Euroscettici: **9,7%**

Gran Bretagna

Elezioni 2010

Dato astensione: **34,9%**

Euroscettici: **40,1%**

Elezioni 2015

Dato astensione: **33,9%**

Euroscettici: **49,9%**

Repubblica Ceca

Elezioni 2010

Dato astensione: **37,4%**

Euroscettici: **31,5%**

Elezioni 2013

Dato astensione: **40,5%**

Euroscettici: **29,5%**

Romania

Elezioni 2008

Dato astensione: **60,8%**

Euroscettici: **0**

Elezioni 2012

Dato astensione: **58,2%**

Euroscettici: **14%**

Slovacchia

Elezioni 2012

Dato astensione: **40,9%**

Euroscettici: **12,1%**

Elezioni 2016

Dato astensione: **40,2%**

Euroscettici: **39,7%**

Slovenia

Elezioni 2011

Dato astensione: **35,3%**

Euroscettici: **0**

Elezioni 2014

Dato astensione: **48,3%**

Euroscettici: **0**

Spagna

Elezioni 2011

Dato astensione: **31,1%**

Euroscettici: **0**

Elezioni 2015

Dato astensione: **26,8%**

Euroscettici: **20,7%**

Elezioni 2016

Dato astensione: **48,9%**

Euroscettici: **21,1%**

Svezia

Elezioni 2010

Dato astensione: **15,4%**

Euroscettici: **11,3%**

Elezioni 2014

Dato astensione: **14,2%**

Euroscettici: **18,6%**

Ungheria

Elezioni 2010

Dato astensione: **35,6%**

Euroscettici: **16,7%**

Elezioni 2014

Dato astensione: **38,3%**

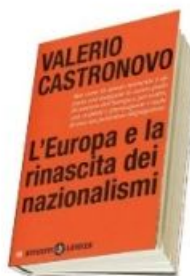
Euroscettici: **20,3%**

salottiero filosofo d'Oltralpe o pretendere che la globalizzazione abbia significato soprattutto progresso e ricerca scientifica e non la finanziarizzazione dell'economia è un errore troppo grossolano per non apparire interessato. Caro Bill Gates, nonostante te e nonostante lo scomparso **Steve Jobs**, o forse proprio grazie a voi, in questa economia tardocapitalista i soldi si fanno soprattutto con i soldi (meglio se sfilati di tasca ai risparmiatori) e non con le idee, anche se brillanti come furono le vostre.

Un'economia che espelle sistematicamente manodopera e una democrazia incapace di includere, rappresentare e difendere: questo è il mondo in cui viviamo. Perché sorprendersi se un ceto medio ridotto a periferia del sistema economico-politico, cui si chiede di lavorare sempre più a lungo e con sempre minori garanzie, fugge verso il non voto o verso i partiti anti-sistema?

Gli stessi che sono sempre così indulgenti, o al più rassegnati verso i guasti del turbocapitalismo e della iperglobalizzazione finanziaria, sono però pronti a qualunque stratagemma per limitare il già scarso peso del voto popolare. E si dimenticano che se la globalizzazione ha assunto questa forma è perché Parlamenti e governi nazionali, incoraggiati e spronati anche dalle istituzioni europee, hanno smantellato altre leggi che tutelavano quel ceto medio senza il quale non c'è democrazia o libero mercato che tenga.

Se l'Unione vacilla è perché non si è rivelato quello scudo contro gli effetti più iniqui della globalizzazione



Sembrava un'Europa destinata a magnifiche sorti, e progressive. E invece... Lo storico Valerio Castronovo analizza la crisi del Continente in *L'Europa e la rinascita dei nazionalismi* (Laterza editore, 212 pagine, 16 euro): un saggio di profetico pessimismo.

che ci era stato propagandato in questi decenni; ma semmai il suo moltiplicatore e la sua cinghia di trasmissione. Se i cittadini guardano con freddezza al progetto europeo è perché l'Unione non ha difeso i residui di sovranità popolare dall'assalto degli oligopoli finanziari, anzi semmai ne ha decretato lo svuotamento, ne ha sancito il trasferimento presso ristretti circoli da nessuno e da nulla legittimati a impossessarsi del potere di decidere sul nostro futuro e su quello delle generazioni che verranno.

Chi voglia rilanciare l'idea di Europa sappia innanzitutto che senza la rottamazione delle politiche antipopolari di questi decenni ogni discorso lascerà il tempo che trova. Sostenere che la soluzione per uscire dalla crisi è «più Europa» senza affrontare il tema di «quale Europa» porterà soltanto a

far precipitare ulteriormente lo charme di uno spettacolo degno di miglior trama e soprattutto di interpreti meno penosi.

Come può essere una credibile interprete del cambiamento necessario l'intransigente sostenitrice del rigore vissuto come un dogma? E perché dovrebbe essere più affidabile la coppia rappresentata dal presidente più impopolare e meno stimato di Francia insieme al perdente annunciato del prossimo referendum costituzionale? Soltanto chi sarà disposto a raccogliere la sfida e a tentare di invertire il trend della progressiva periferizzazione del ceto medio troverà seguito potrà salvare l'Europa: ma con l'aiuto e nel nome del popolo, non contro e a spese del popolo. ■

DALL' 1 AL 21 LUGLIO 2016

SCONTI FINO AL 50% A TUTTO CAMP

Scegli tra centinaia di prodotti, anche a tasso zero.
In 10 o 20 rate, tan 0%, taeg 0%

SAMSUNG

LAVATRICE
CARICA FRONTALE
WW 80K5410WW
Capacità lavaggio 8 Kg
Velocità centrifuga 1.400 giri
LxAxP in cm 60 x 85 x 55

AddWash™

DIGITAL
INVERTER
eco lavaggio®
A+++
A-40**



ACQUISTA UN ELETTRODOMESTICO SAMSUNG,
IN ABBINATA PER TE UN BUSINESS TV DA 40" O 48"!
SCOPRI presso i punti vendita aderenti
tutti i MODELLI CHE PARTECIPANO ALLA PROMOZIONE



Vendita abbinata:
Samsung WW80K5410WW €698 + BUSINESS TV Samsung 40" €499
S. €1.197 → €699. Risparmi €498 (pari al 41% di sconto)

INSIEME A

1.197€ RISPARI 498€ SCONTO 41%

699

10 RATE DA 69,90
TAN 0% TAEG 0%
COSTI ACCESSORI AZZERATI
IMPORTO TOTALE DOVUTO €699



PHILIPS TV LED SMART ULTRA HD 4K
49PUT6101

- Pixel Plus Ultra HD
- Design con linee ultra sottili
- Spotify Connect: riproduce Spotify direttamente dal tv
- Funzioni Smart TV: browser internet, Social TV, You Tube, Catch Up TV
- Registrazione USB tramite HDD esterno (opzionale) 4 HDMI, 3 USB, slot CI+
- Digitale terrestre DVB-T2/C

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Le foto sono puramente indicative. Offerte valide dall'1 al 21 luglio 2016, salvo esaurimento scorte e solo nei punti vendita aderenti alla iniziativa. Offerte non cumulabili con altre in corso. Tutti i prezzi sono IVA INCLUSA. Salvo errori e/o omissioni. Si declina ogni responsabilità per le eventuali variazioni apportate dalle case produttrici. I prezzi e le caratteristiche possono variare senza preavviso anche a causa di errori tipografici e/o omissioni. Tutti i prezzi sono comprensivi dell'Eco contributo RAEE.
Finanziamento in 10 o 20 mesi TASSO ZERO - prima rata a 30 giorni - importo finanziabile da €299 a €5.000. Esempio: €1.000 (importo totale del credito) in 10 rate da €100 - TAN fisso 0% TAEG 0%. Il TAEG rappresenta il costo totale del credito espresso in percentuale annua e non include alcun costo a carico del cliente - importo totale dovuto €1.000. Offerta valida dal 01/07/2016 al 21/07/2016. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le informazioni precontrattuali richiedere sul punto vendita il documento "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" (SECCI) e copia del testo contrattuale. Salvo approvazione Agos Ducato S.p.A. SGM Distribuzione srl opera quale intermediario del credito in esclusiva.

AMD
E1
ESSENTIAL

SISTEMA
OPERATIVO
WINDOWS 10

SCHERMO
15.6"

4 GIGA
MEMORIA
RAM

500 GIGA
DISCO
FISSO



acer

NOTEBOOK ES152032BE
• Processore AMD Dual Core E1-2500 (1.40 GHz)
• 3 Usb, HDMI, Wi-Fi, Bluetooth

SCONTO 60% ACQUISTANDO UN PC
Kaspersky
Internet Security
2016
€49,99
L'UNICA
VALIGIA PER I TAVOLI

349,99€ RISPARI 100€ SCONTO 28%

249,99

Windows 10.
Fai grandi cose.

unieuro

Batte. Forte. Sempre.

Oltre 450 punti vendita in tutta Italia. Cerca quello più vicino a te su unieuro.it



Rallentamento del Pil. Aiuti per le banche. Debito che potrebbe aumentare. Dopo il referendum inglese sono molti i rischi che incombono sulla politica economica del governo. Che, a differenza della Spagna, ha perso l'occasione di fare le riforme vere.

Dalla un ai piani

Banco Popular Español
Spagna

-1,7%

**Raiffeisen
Zentralbank**
Austria

-12,6%

Commerzbank
Germania

-16,9%

Crédit Agricole
Francia

-19,2%

-20,0%

**Banco Bilbao
Vizcaya Argentaria**
Spagna

Société Générale
Francia

-27,2%

Kbc
Belgio

-23,5%

-29,1%

Lloyds Banking Group
Regno Unito

DUE GIORNI NERI PER LE BANCHE

In queste due pagine le perdite subite dalle maggiori banche europee nelle due sedute borsistiche successive al referendum sulla Brexit di giovedì 23 giugno. Le italiane tra le più colpite.

Royal Bank Scotland
Regno Unito

-30,4%

Unicredit
Italia

-29,7%

-31,4%

Intesa Sanpaolo
Italia

Brexit siluro di Renzi



di Andrea Giuricin*

«**E**cludo che ci siano rischi per l'Italia a causa di Brexit». Con queste parole il premier italiano Matteo Renzi ha voluto rassicurare il Paese subito dopo il referendum consultivo britannico. È logico che un primo ministro cerchi di spegnere le fiamme che stanno scoppiando a livello italiano ed europeo, ma è anche necessario vedere cosa è stato fatto e quali sono i piani di emergenza.

Infatti i piani di Renzi rischiano di essere tardivi perché la situazione italiana è la più delicata a livello europeo. Nei giorni immediatamente successivi al referendum che ha scancito l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, le Borse sono crollate di fronte all'enorme incertezza che si è venuta a creare su tutto territorio europeo. In particolar modo i Paesi periferici, i «Pigs» (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna) hanno visto una caduta degli indici azionari molto accentuata. Il Regno Unito ha già dovuto registrare il peggioramento della propria posizione debitoria, dato che lunedì 27 giugno ha subito il downgrading da parte delle maggiori agenzie di rating con la perdita della tripla A. La caduta della sterlina è stata la logica conseguenza del voto e il deprezzamento nei confronti dell'euro rischia di peggiorare uno dei pochi settori che stava spingendo l'economia dei Paesi del Mediterraneo: il turismo degli inglesi.

La paura e l'incertezza non hanno contagiato solo il Regno Unito, ma si sono propagate velocemente in tutto il Continente europeo. Le banche sono al centro dell'attenzione e sono il principale problema in questo momento. Non solo quelle inglesi, ma specialmente quelle dei Paesi che non

-16,5%

Erste Bank
Austria

-19,6%

Deutsche Bank
Germania

-21%

Santander
Spagna

-22,6%

Banco Sabadell
Spagna

Bnp Paribas
Francia

-22,6%

Monte dei Paschi
di Siena
Italia

Mediobanca
Italia

-31,3%

Barclays
Regno Unito

-31,7%

sono stati in grado di riformare il settore. C'è oltretutto il serio rischio che il fuoco si propaghi velocemente dalle banche a tutta l'economia, con conseguenze davvero inimmaginabili.

Per adesso le banche centrali stanno intervenendo per cercare di limitare il contagio, ma è probabile che l'incertezza che si respira sui mercati azionari colpisca nel terzo trimestre dell'anno l'economia reale. In questo caso sarà probabile una caduta del prodotto interno lordo di alcuni Paesi europei. È bene ricordare che proprio l'incertezza e la debolezza del sistema bancario, oltre alle scelte del primo ministro Alexis Tsipras, hanno riportato la Grecia nella recessione.

Gli istituti bancari italiani sono quelli più esposti al Brexit, vista la loro posizione di debolezza. Hanno registrato una forte caduta del loro valore e non è escluso un intervento immediato da parte del governo. Il piano di emergenza, però, arriva un po' in ritardo. Sono anni che le banche italiane registrano delle sofferenze sempre crescenti e queste perdite dovranno essere realizzate. Ma la colpa è solo delle banche?

Con l'economia che non cresce, è normale che le sofferenze crescano. Le famiglie e le imprese soffrono per il prodotto interno lordo stagnante. Nonostante i proclami del governo, le percentuali di crescita sono state fino ad ora da prefisso telefonico e il futuro non è estremamente roseo.

Se l'Ocse a giugno aveva previsto una crescita del prodotto interno lordo dell'1 per cento per l'Italia nel 2016, dopo lo choc della Brexit questo target verrà molto probabilmente mancato. Il piano di salvataggio delle



PUNTO

Sparate due cartucce, Popolare di Vicenza e Veneto banca, il fondo Atlante ha già finito le munizioni e così il governo per salvare il sistema bancario raccatta qualche soldo là dove si può. La scelta cade sulla Sga, quella che veniva considerata la bad bank del Banco di Napoli ma che poi così bad non è visto che in cassa si ritrova mezzo miliardo di euro. E siccome la regola numero uno dice che non bisogna mai farsi trovare dal governo con il portafoglio gonfio, ecco che 20 anni dopo le vicende del Banconapoli i segugi di via XX Settembre sentono l'odore del denaro e si ricordano che la Sga è sì di proprietà di Intesa Sanpaolo, ma le sue azioni sono in pegno al Tesoro. E la Fondazione Banconapoli, già azionista di controllo della banca partenopea, si ritrova depredata per la seconda volta. Vuoi mettere che soddisfazione fare uno scippo ai napoletani?

banche passerà probabilmente attraverso un aiuto diretto del governo. Ormai non si può più escludere nulla.

Tuttavia il vero problema alla base delle sofferenze è la crisi continua di un Paese che non ha saputo fare le riforme. Quello che al contrario il governo del Partito popolare di Mariano Rajoy ha fatto in Spagna negli ultimi anni: non a caso alle elezioni di domenica 26 giugno Rajoy ha visto aumentare la maggioranza relativa al Congresso dei deputati. È una Spagna che cresce ad un ritmo superiore al 3 per cento e sta creando oltre 500 mila posti di lavoro all'anno. È vero che le banche spagnole sono state salvate con l'immissione di 40 miliardi di euro tramite il fondo di ristrutturazione, che è stato solo in parte rimborsato, ma è anche vero che l'abbassamento della pressione fiscale, la maggiore flessibilità del mercato del lavoro e altre misure per rilanciare l'economia hanno avuto chiari effetti sull'economia spagnola.

Al contrario, in Italia si parla da mesi di banche in difficoltà ma poco è stato fatto. Si parla di crescita anemica e la pressione



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Remo Casilli / Reuters

fiscale continua ad aumentare. Le manovre come il Jobs act sono costate molti miliardi di euro l'anno, ma i risultati sono stati sotto le aspettative. Anche l'ultimo dato Eurostat evidenzia nel primo trimestre 2016 una crescita dell'occupazione sotto la media europea. E il debito pubblico, arrivato al 133 per cento del prodotto interno lordo, ha continuato a crescere negli ultimi anni. Brexit rischia di incidere in maniera importante anche sul nostro debito. Se l'incertezza dovesse aumentare, se la paura non dovesse venire meno nelle prossime settimane, si potrebbe scatenare un attacco all'economie più deboli e alla loro posizione debitoria. Se il costo del debito dovesse aumentare, Paesi come l'Italia o la Grecia potrebbero ritrovarsi velocemente in posizione di default. E il presidente della Bce Mario Draghi, che fino a oggi ha tenuto in piedi diverse economie, potrebbe questa volta fare molto poco. Il «bazooka» è già al massimo e la liquidità immessa non entra più nel sistema creditizio a causa della sfiducia che si respira tra le stesse banche.

Draghi ha sempre affermato che la

Banca centrale europea poteva dare tempo, ma che i diversi Paesi avrebbero dovuto attuare delle riforme sostanziali. E in Italia, la Renzinomics non è stata in grado fino a ora di portare alcun cambiamento sostanziale e i mercati hanno iniziato a fiutare l'odore di default. Se le banche saltano, l'intervento diretto dei governi dovrà essere molto importante in termini di spesa. E per sostenere spese crescenti ci vogliono risorse che a oggi non sono presenti nel bilancio italiano a causa dell'incapacità di tagliare le spese.

Al posto di tagliare i costi, sono stati tagliati i commissari alla spending review. Scelte politiche del tutto legittime, se solo però si avesse avuto il coraggio di scegliere di tagliare le tante spese inutili che affliggono il bilancio statale. Quando si pensa che solo a Roma vengono dati oltre 700 milioni all'Atac (trasporto pubblico), che se ne vanno tutti in contributi e sussidi, si capisce quante azioni potrebbero essere fatte su tutto il territorio italiano. Ma la vecchia e la nuova politica non sono in grado di prendersi la responsabilità di cambiare seriamente verso. Anzi, si promette più spesa pubblica (vedere alla voce reddito di cittadinanza).

Brexit colpisce pesantemente un Paese che non è stato in grado di riformarsi e che sconta un'incapacità cronica a fare crescere l'economia. E senza crescita, il rapporto debito-Pil continuerà ad aumentare in una spirale perversa che porta dritto verso il default. Brexit è solo la scintilla che rischia di fare saltare in aria un sistema, quello economico italiano, che è pieno di gas esplosivo.

* research fellow dell'Istituto Bruno Leoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2016 FUGA DA LONDRA

Mile Perris è dottore commercialista a Milano ed è esperto di fiscalità internazionale. Fa parte della commissione di esperti in materia fiscale istituita presso la Commissione Finanze della Camera. È dunque la persona giusta per capire le conseguenze fiscali per le imprese italiane dopo il referendum inglese. «L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea pone immediatamente una questione di certezza» afferma Perris «anche sulle norme fiscali applicabili agli operatori e agli investitori stranieri che oggi operano nel Regno Unito e che non possono certo aspettare quello che accadrà nei prossimi due anni, secondo le previsioni dell'articolo 50 del Trattato di Lisbona».

Quali sono le implicazioni per le imprese italiane che si sono trasferite nel Regno Unito?

In primo luogo le imprese che si sono trasferite in maniera definitiva nel Regno Unito perderanno tutti i vantaggi della localizzazione della propria residenza fiscale in uno stato comunitario, quali l'esenzione fiscale sui dividendi intracomunitari, l'esenzione dalle ritenute su interessi e royalties e la neutralità fiscale delle operazioni di riorganizzazione aziendale. Il trasferimento della sede delle società italiane senza stabile organizzazione in Italia sarà molto meno conveniente a causa della tassazione immediata della cosiddetta exit tax. Il costo dei finanziamenti a medio lungo termine erogati dalle banche inglesi sconterà una maggiore ritenuta del 10 per cento.

E per gli investitori?

Gli investitori comunitari avranno meno convenienza ad investire in titoli e strumenti finanziari quotati sulla borsa di Londra, venendo meno l'esenzione fiscale.

Questo quadro di incertezza potrebbe favorire il nostro Paese?

Certamente, una volta assorbita la tristezza per l'esito referendario, l'Italia ha un'ottima opportunità di diventare attrattiva per favorire gli investimenti ed il ritorno delle imprese italiane (e non solo) che si erano trasferite a Londra. Ciò implica l'adozione di politiche fiscali, finanziarie e sul lavoro in grado di attrarre gli investitori.

Uniti nella

Tory Per ambizione personale e colpevole leggerezza, **David Cameron** nel 2014 aveva indetto il referendum che ha sganciato l'Inghilterra dall'Europa. Bruciandosi la carriera e spaccando il partito. Che ora cerca un nuovo capo.

Chissà per quanto tempo David Cameron rimpiangerà il giorno in cui ha promesso ai suoi elettori quel maledetto referendum sull'Europa. L'impegno, preso soltanto per ambizione personale, ha poi messo la parola fine a una brillante carriera politica e gettato nel caos il Paese e lo stesso partito conservatore. Aveva le lacrime agli occhi il 24 giugno, quando ha annunciato le dimissioni affermando che il Paese aveva bisogno di un nuovo Primo ministro. «Amo il mio Paese e farò di tutto per rendere il più semplice possibile il processo di distacco dall'Unione». Ha promesso collaborazione al suo successore, chiunque esso sia, ma ha precisato che non sarà lui a occuparsi di Brexit. La patata bollente la lascia volentieri a chi l'ha voluta, sebbene le sue responsabilità nell'intera vicenda non siano da poco.

Nell'ultima campagna elettorale, quando non pensava che avrebbe trionfato sui laburisti con tanta facilità, il

buon David non aveva esitato a farsi paladino di un referendum in cui non ha mai creduto. La vittoria di Leave non gli ha lasciato altra scelta che le dimissioni, ma ora più che mai il futuro del suo partito è segnato dall'incertezza e dalle fratture interne. «Adesso è il momento di rimanere uniti» ha affermato Cameron nella prima riunione del Parlamento dopo il voto. Peccato che ora, tra i conservatori in attesa di eleggere un nuovo leader entro il 2 settembre, le incomprensioni siano molte di più delle candidature di un certo peso. Uno stallone che lascia fin troppo spazio al rivale di sempre, l'ex sindaco della City Boris Johnson.

Dopo aver utilizzato il sostegno alla Brexit come cavallo di Troia per scalzare Cameron, Johnson già si vede alla guida del partito e futuro Primo ministro. La partita però non è ancora vinta. Come una sua collega aveva già detto, «Boris è l'anima del partito, ma non è l'uomo che vorresti ti accompagnasse a casa a fine serata».

Insomma, va bene per trascinare le folle, ma i suoi impeti sono imbarazzanti e il suo carattere sempre al di sopra delle righe non si addice alla futura guida di un partito che si definisce moderato. Anche per questo, non appena portata a casa la vittoria referendaria, ha immediatamente stemperato i toni, dicendo agli elettori che adesso non c'era alcuna fretta di uscire dall'Europa e che era importante «costruire dei ponti» con chi la pensava in modo diverso. Un cambio di atteggiamento troppo calcolato e ipocrita perché potesse piacere a qualcuno.

Un buon favorito nella corsa alla leadership potrebbe essere il Cancelliere dello scacchiere George Osborne, che negli ultimi giorni ha tentato di fornire agli elettori le uniche assicurazioni utili sul futuro del Paese. «La Gran Bretagna è forte» ha dichiarato «e non ci sarà bisogno di nessun budget d'emergenza. La sterlina è stabile, le pensioni sono al sicuro». A quanto sembra, però, George è troppo a proprio agio nel suo ruolo di eterno secondo e ha annunciato che non correrà per la leadership. Peccato, perché avrebbe dato filo da torcere a Johnson. Senza dubbio molto di più di Theresa May, attuale ministro degli Interni, che pure oggi pare essere l'unica donna pronta a confrontarsi con Boris. Data al momento per favorita, ha una visione su immigrazione, lavoro e rapporti con i sindacati fin troppo vicina a quella del rivale per essere considerata realmente pericolosa da Boris, che ha dalla sua una personalità molto più forte. Tuttavia il partito rimane ancora alla ricerca di un mediatore che, una volta uscito di scena Cameron, sia in grado rappresentare tutte le sue anime.

Dimissionario

Il premier inglese David Cameron, 49 anni. Dopo la Brexit, ha lasciato l'incarico con le lacrime agli occhi.



disfatta

di Erica Orsini - da Londra

Labour La sua leadership era già in crisi. Ma dopo l'uragano Brexit **Jeremy Corbyn** è sempre più fragile. Euroscettico da sempre, si è schierato senza calore per il «Remain». E adesso i suoi uomini lo hanno sfiduciato.

Se i conservatori sono allo sbando, i laburisti non se la cavano meglio. L'uragano Brexit sembra aver fatto emergere le fragilità politiche di tutti in Gran Bretagna. E Jeremy Corbyn è senza dubbio uno dei politici che sta pagando il prezzo più alto. Il 28 giugno il suo gruppo parlamentare (172 voti contro 40) gli ha votato una mozione di sfiducia che tuttavia, non essendo vincolante, non l'ha costretto a dimettersi. Del resto, era prevedibile.

Leader per caso, eletto a sorpresa con grandi riserve da parte dei laburisti moderati, Jeremy non ha mai goduto del sostegno di tutto il partito. Spesso le sue prese di posizione non sono piaciute o sono risultate troppo poco incisive per la maggior forza politica d'opposizione. Il referendum gli ha dato il colpo di grazia mettendolo in difficoltà fin dall'inizio. Le sue antiche opinioni euroscettiche sono sempre state note a tutti. Non ha dunque sorpreso se il leader laburista ha trovato particolarmente ostico doversi schierare insieme al governo Cameron con Remain. Le sue dichiarazioni pubbliche sui vantaggi che il Paese avrebbe tratto dal rimanere in Europa sono state inconcludenti e tardive. Soprattutto, era evidente che il primo a non crederci era proprio lui. Nel giorno del voto aveva risposto ai giornalisti che «confidava che la gente avrebbe fatto la scelta giusta votando Remain», ma alla Bbc aveva dichiarato che esistevano dei lati positivi sia nel rimanere nell'Unione sia nel lasciarla.

Non sorprende quindi più di tanto se il giorno dopo la sconfitta di Remain, Chrys Bryant, uno dei ministri ombra dimessosi per protesta contro l'atteggiamento del suo leader, ha insinuato perfino che Corbyn possa aver votato per Leave. Accusato di non aver saputo convogliare abbastanza voti nella giusta direzione, Jeremy è stato messo alle corde e in questi giorni ha dovuto affrontare una rivolta senza precedenti. Due terzi del suo governo hanno dato le dimissioni chiedendo a gran voce la testa di Corbyn senza peraltro ottenerla, almeno finora. Testardo

come è sempre stato, ha subito nominato una decina di nuovi ministri e insiste nel voler rimanere al suo posto. Persino il suo vice, Tom Watson, gli ha suggerito di farsi da parte. Secondo le indiscrezioni dei media, l'incontro tra i due sarebbe stato civile, ma serrato. Watson avrebbe consigliato a Corbyn di mollare la presa finché era in tempo, altrimenti una sanguinosa corsa per la leadership sarebbe stata inevitabile. «Ormai non hai più autorità sul tuo gruppo parlamentare» avrebbe detto Watson a Corbyn.

Il leader laburista, in Parlamento, ha pubblicamente accusato i suoi critici di un complotto per farlo fuori. La sera del 27 luglio i suoi sostenitori si sono ritrovati davanti a Westminster per far sentire il loro appoggio a Corbyn. Il suo destino rimane appeso a un filo e con lui quello dell'intero Labour, attraversato da una profonda crisi esistenziale. Negli ultimi 30 anni il partito di Corbyn ha fondato la sua esistenza su due capisaldi: la difesa del sistema sociale pubblico e dei diritti dei lavoratori e proprio quell'Europa che, unita, ha consentito una pace duratura e il mercato unico. Ora il primo è stato messo in discussione, spesso perfino azzerato. E dall'Europa la maggioranza del Paese ha voluto chiamarsi fuori. Prima ancora di eleggere un nuovo leader, i laburisti inglesi devono ricostruire un manifesto e decidere per quali valori e obiettivi combattere. In caso contrario, rischiano di diventare del tutto marginali nel panorama politico futuro. E sarebbe la prima volta. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senza autorità

Jeremy Corbyn, 67 anni, dal 2015 leader dei laburisti. Il 28 giugno 172 suoi parlamentari (contro 40) gli hanno votato la sfiducia.



di Claudio Martelli

L'illusione moderna di un referendum sempre democratico

La regola del voto a maggioranza su ogni materia espone a qualche rischio: lo ha mostrato bene il **Brexit**. Ma lo ricorda la nostra Costituzione.

Articolo 1: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Vuol dire che il popolo ha spodestato gli antichi sovrani ma anche che il suo potere non è assoluto. Le forme in cui il popolo comanda, ed entro quali limiti, fu concordato nella Costituente e deciso dal Parlamento. Il perché lo abbiamo imparato riflettendo sulle esperienze del passato, nostre e di altri popoli. Senza limiti e senza regole il popolo non saprebbe come deliberare e a decidere sarebbe la forza. E se si desse come unica regola quella del voto a maggioranza, presto questa si trasformerebbe in dispotismo. Lo stesso accadrebbe se con i referendum o i voti on line il popolo risolvesse ogni questione imponendo un'unica religione, un'unica ideologia, un unico tipo di economia travolgendo i diritti delle minoranze e le libertà degli individui.

Le Costituzioni moderne avevano lo scopo di evitare gli abusi del potere che sorgono quando la democrazia degenera in demagogia o in oligarchia, in populismi o in tecnocratie. Ma la storia non è finita con la modernità. Oggi l'assolutismo, il super potere, la tirannia hanno cambiato sede, volto e sostanza. Certo, sopravvivono autocrazie e teocrazie più o meno potenti ma l'unico potere assoluto, senza vincoli e controlli né di Stato né di organismi internazionali è quello del capitalismo finanziario.

La somma delle transazioni mosse dai clic dei tecnici della finanza informatizzata eccede di 20 volte la somma dei Pil di tutte le nazioni del mondo. Incontrollabile, inquietante, una massa monetaria gigantesca sta sospesa sull'economia reale e condiziona governi, popoli, nazioni. Ne fanno parte i debiti degli Stati ex-sovrani, i fondi d'investimento e i fondi pensione che attraggono i nostri risparmi,



Sostenitori del «leave» festeggiano la Brexit il 23 giugno.

le banche erose da crediti inesigibili. Li chiamano «mercati» ma l'unica merce che trattano è il denaro, la paura di perderlo e la speranza di lucrare. Come tutte le cose umane i mercati hanno avuto un inizio e avranno una fine, ma intanto governarli sembra al di là della portata degli Stati-nazione. Lo stesso destino accomuna i singoli, i popoli e i sistemi politici senza far differenza tra quelli democratici e quelli autoritari. Né gli uni né gli altri possono sottrarsi o ribellarsi ai mercati senza subire le micidiali folgori dei nuovi dei. Le stesse armi con le quali, Stato per Stato i popoli hanno conquistato la democrazia e ridotto il potere delle classi dirigenti, contro i nuovi padroni sono spuntate. Il potere vero è emigrato in un «sopramondo» per ora irraggiungibile dai popoli come dalle classi dirigenti nazionali.

I progressisti vogliono tassare la finanza? I capitali si sono già trasferiti altrove. I conservatori vogliono più protezionismo? A farne le spese saranno le esportazioni. Illudersi di recuperare la sovranità perduta con un referendum è come pretendere di volare sulla luna in barca a remi. Cambiare si potrà, ma solo con un pensiero e con armi all'altezza di quest'epoca nuova. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cien

we love summer
in esclusiva con Laura Barriaes

Laura Barriaes

Cien sun

Scopri con Laura la linea Cien Sun



www.lidl.it/cien

Prenditi cura di te.
Scopri la collezione di prodotti Cien Sun
in esclusiva nei punti vendita Lidl.

Condividi l'hashtag #discoverthebeauty

Lidl è per te



di Antonio Rossitto

Lo sganassone brucia ancora. Matteo Renzi, in questi giorni, ha smesso i panni di capopartito per indossare quelli del timoniere: il malconcio veliero Italia ora è in balia della tempesta Brexit. Ma il malrovescio preso alle ultime amministrative non si può dimenticare: il tema sarà al centro della direzione nazionale del Partito democratico, convocata per lunedì 4 luglio. Gli italiani hanno votato contro il premier e suoi cacicchi. E se sopra la capitale l'argine è rotto, da Roma in giù è fragorosamente crollato.

Bulimia di potere, trasformismo dilagante, proflui di inchieste giudiziarie: nel Pd è scoppiata la «questione meridionale». Tanto da aver costretto, il 6 giugno 2016, il premier a dardeggiare: «Dopo i ballottaggi entro con il lanciafiamme nel Pd del Sud: così non si può andare avanti». Il solito colpo a salve: un mese più tardi, nulla è cambiato. Persino il commissario capitolino del partito, Matteo Orfini, rimane al suo posto: intanto Virginia Raggi al ballottaggio ha doppiato l'arcirenziano Roberto Giacchetti ed è il nuovo sindaco di Roma. A Napoli è andata ancora peggio. I democratici si sono fermati al primo turno: 11,63 per cento. In Sicilia, invece, si votava in 29 Comuni: il Pd ne ha presi appena quattro. Ed è proprio qui che nasce quella «questione meridionale» che rischia di sfasciare il partito.

Nell'isola dove il compromesso s'è fatto arte, il Pd ha dato vita alla più grande transumanza politica della storia repub-



Nel Pd siciliano c'è posto per tutti (anche e soprattutto per i trasformisti)

Sono arrivati da partiti e movimenti da sempre in lotta con i Democratici: è la nuova «classe dirigente» dell'isola guidata dal renzianissimo Davide Faraone. Anche nei loro confronti, dopo la batosta alle amministrative, il premier userà il «lanciafiamme»?



« **Quello che conta è non snaturare il progetto, il partito che ho contribuito a fondare. I cambia casacca? Il nostro Pd non cambia, semmai il problema è loro** »

Luca Lotti sottosegretario alla presidenza del Consiglio

blicana. Forzisti, autonomisti, cuffariani: frotte di ras del centrodestra sono transitate armi e preferenze tra le file renziane. Reclutati e guidati per mano da Davide Faraone, sottosegretario all'Istruzione e colonnello del premier nell'isola dove ama andare in «missione» (*Panorama* n. 24). Un'operazione talmente plateale da aver spinto lo stesso segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, a sospendere lo scorso febbraio il tesseramento «per il rischio di cuffarizzazione».

Ma la campagna acquisti segue imperterrita. Con la benedizione dei vertici romani del partito, accorsi a officiare ogni ingaggio. Nel frattempo, per il traghettatore Faraone si schiudono le porte della Regione. Un mese fa l'endorsement di Maria Elena Boschi, ministro delle Riforme e cantrice del renzismo, è stato smaccato: «Ha le carte in

Davide Faraone, sottosegretario all'Istruzione, con Luca Lotti all'apertura della «Leopolda siciliana», aprile 2016.

regola per fare il governatore». Si voterà nell'autunno del 2017. Quella di Faraone però potrebbe essere solo una candidatura di bandiera. Le ultime amministrative hanno visto trionfare pure qui i Cinque stelle. Il caso clamoroso è Alcamo, storico granaio democratico del Trapanese, dove Domenico Surdi ha vinto il ballottaggio con il 75 per cento. L'ascesa dei grillini sembra inarrestabile. E potrebbe culminare con l'elezione di Giancarlo Cancelleri, 41 anni, indiscusso leader del Movimento in Sicilia.

In perfetta antitesi, c'è il progetto neorenziano: attrarre transfughi di ogni specie. Epicentro dello scilipotismo è l'Assemblea regionale (Ars) di Palermo: il parlamentino più spudorato d'Italia. L'ultimo trasloco di massa ha seguito la nascita di una costola ufficiale del Pd: il Patto democratico per le riforme, altrimenti detto Sicilia Futura. Porta in dote

sette votatissimi onorevolini. Segretario del partito è Nicola D'Agostino: la Procura di Palermo ha appena chiesto il suo rinvio a giudizio per peculato nell'inchiesta sulle «spese pazze» all'Ars. Presidente onorario e regista dell'operazione è però Salvatore Cardinale, per tutti Totò: un highlander della politica italiana. Quasi vent'anni fa era ministro delle Telecomunicazioni nel governo di Massimo D'Alema. Oggi, in vista dell'espansione in continente, è il capofila dei renziani di complemento nell'isola.

Occhiali fumé e sigaro in bocca, 68 primavere e nove partiti sulle spalle, Cardinale lo scorso dicembre si aggirava alla Leopolda. Sottotitolo della kermesse: «Diamo un nome al futuro». «Altro che rottamazione!» ridacchia Fabrizio Ferrandelli, un renziano della prima ora che ha lasciato lo scranno in Regione in polemica con il Pd. «I dinosauri di Sicilia sono riusciti a invadere pure Firenze. Siamo passati dal Big bang ai buchi neri».

A suggello dell'accordo, tre mesi fa, al ristorante Antiche mura di Mondello, Cardinale organizza un pranzo per motivare le truppe: onorevoli, amministratori, simpatizzanti. Quasi tutti transfughi del centrodestra. Per l'occasione, attovagliato accanto all'ex ministro, c'è Luca Lotti: braccio destro del premier e sottosegretario alla presidenza del Consiglio. E lo scorso settembre, alla convention di Sicilia futura, accorre pure Lorenzo Guerini, vice segretario del Pd. Insomma, Cardinale è